



La rivista "Studium" ha pubblicato un prezioso volume monografico dedicato allo statista

Dietro la riscoperta del pensiero e dell'azione di Alcide De Gasperi

di RICCARDO SACCENTI

Negli ultimi anni si assiste ad un crescente interesse storiografico e culturale attorno alla figura di Alcide De Gasperi. Sulla scorta della pubblicazione di quattro imponenti volumi contenenti gli scritti e i discorsi politici dello statista trentino, completata nel 2009, la ricerca ha iniziato a indagare il peso storico di un'esperienza politica che ha, di fatto, delineato gli assi portanti su cui si è sviluppata la democrazia repubblicana italiana. Ai contributi che si sono succeduti si aggiunge ora un prezioso volume monografico della rivista "Studium", pubblicato in occasione dei settant'anni dalla morte di De Gasperi e curato da Pierluigi Ballini e Federico Mazzei.

Di quello che fu l'ultimo segretario del Partito Popolare e il primo della Democrazia Cristiana, si sceglie di prendere in considerazione uno specifico segmento della parabola politica, quello che coincide con la sua esperienza alla guida dei governi che si succedono fra il dicembre del 1945 e il luglio del 1953. Si adotta però una prospettiva che non si limita a ripercorrere la cronaca politica scandita dal formarsi dei diversi ministeri, dalle crisi di governo, dalle tornate elettorali. Piuttosto si guarda a una serie di snodi in cui emerge la cultura politica degasperiana come asse portante tanto di una visione di paese quanto dell'azione politica quotidiana. I contributi di Pier Luigi Ballini sul "centrismo", di Daniela Preda sulla politica estera, di Giovanni Tassani sul rapporto coi giovani e infine di Federico Mazzei relativo alla relazione dello statista trentino con la stampa e l'informazione, delineano un profilo di quella che Pietro Scoppola definiva "la proposta politica di De Gasperi" che si innesta nell'orizzonte della vicenda storica dell'Italia e dell'Europa dal 1945 in poi.

È su quello sfondo che diviene possibile cogliere la drammaticità politica

che pesa sulle scelte di chi si fa carico di guidare l'Italia fuori dalle macerie della dittatura e della guerra. Più ancora, sono i diversi piani in cui si articola quello scenario – da quello strettamente politico a quello culturale e sociale – che permettono di cogliere in De Gasperi la volontà di muoversi fra la forte istanza ideale del suo essere un democratico cristiano e però l'accettazione delle possibilità di sviluppo che la realtà mette a disposizione. In questo senso allora, la scelta della formula centrista esce dal semplice orizzonte di un'alternativa rispetto al fronte social-comunista che poi darà vita, nelle elezioni del 1948, al Fronte popolare. Accanto al delinarsi dei limiti imposti dalla Guerra Fredda, De Gasperi coglie tutta la problematicità della neonata Repubblica di evolvere in modo compiuto verso una forma democratica. Questo itinerario passava per una formula politica, quella dell'alleanza della DC con altri partiti "laici" (PLI, PSLI e PRI), che consentì di dare corso a tre cruciali direttrici: il dispiegamento di una politica sociale che riequilibrasse i sacrifici economici del dopoguerra, l'accettazione e l'implementazione del "Piano Marshall" e delle politiche ricostruttive, la scelta occidentale che colloca l'Italia nell'Alleanza Atlantica e nel processo di costruzione politica europea.

De Gasperi vede l'esigenza di dare alla democrazia italiana la possibilità e gli strumenti per mettere radici salde e questo richiede una scelta antitotalitaria, che in quel momento comporta certamente l'alterità rispetto ai partiti di sinistra. E tuttavia impone anche un chiaro rigetto di quelle forze politiche, cioè i monarchici e l'MSI, che mettono in questione la democrazia e il suo metodo. Da qui la scelta di una opzione politica che desse alla Repubblica italiana governi la cui base politica dava sì alla DC un ruolo centrale, ma dentro un'imprescindibile collaborazione con chi non apparteneva al mondo



cattolico nella costruzione della base comune del vivere civile del paese.

Ad emergere, dalle pagine dei saggi è così il quadro di un'azione politica che traduce una specifica comprensione di quella che è la condizione dell'Italia dopo la fine della guerra. E tale atteggiamento spiega, ad esempio, il ruolo di primo piano attribuito alla politica estera, vista come la via stretta ma da percorrere attraverso cui l'Italia può riguadagnare una voce e soprattutto essere parte della costruzione di un quadro nel quale si superano i limiti della statualità per salvarla, darle una regola e renderla strumento di vita democratica. Emerge così una peculiarità di De Gasperi, che si esplicita anche in altre occasioni: la capacità di cogliere gli elementi di radicale novità del quadro sociale, culturale e politico. Lo si vede nel rapporto con i giovani, che si rivela costante e vitale nel momento in cui l'età della democrazia di massa richiede che lo strumento del partito sia alimentato dalle energie morali e intellettuali più vitali. E ugualmente lungimirante appare il rapporto con la stampa, che in De Gasperi ha radici antiche, nella sua esperienza di redattore e poi direttore del giornale "Il Trentino" iniziata nel 1905. Per la sensibilità politica degasperiana, la stampa rappresenta una

forza sociale imprescindibile nel quadro della vita democratica. E la sua indipendenza, anche e soprattutto quando si manifesta come critica o contestazione radicale alla politica dei governi guidati dalla Dc, diviene stimolo ad accettare di scendere sul terreno della battaglia di idee. Perché la democrazia, nella visione degasperiana, esige un'opinione pubblica rispetto alla quale sia le forze culturali che si coagulano attorno ai diversi partiti, sia quelle indipendenti fungono da strumento con cui i cittadini possono essere coinvolti consapevolmente nel delineare orientamenti e indirizzare scelte.

L'esperienza politica di De Gasperi si configura non solo nei limiti della biografia. Piuttosto acquista tutto il suo compiuto peso storico dentro le stagioni che attraversa. Gli anni trascorsi come Presidente del Consiglio sono allora ben più che il vertice di una carriera politica. Piuttosto sono il momento in cui la vicenda di un pensare e agire personali si intreccia e si fonde con quella di un paese, guidandolo su alcune scelte cruciali – dalla democrazia parlamentare alla collocazione occidentale, dallo sviluppo economico allo sforzo di un'equità sociale – che danno forma ai successivi settant'anni di storia repubblicana.

